

BANCHE/2

STEFANIA PESCARMONA

È tempo di bilanci per le principali banche italiane. Ad aprire le danze saranno Unicredit e Intesa, che il 3 agosto comunicheranno i dati del secondo trimestre. Bisognerà poi attendere la fine di agosto per vedere l'andamento di Bper, Ubi, Mps, Banco Popolare e Bpm. L'attenzione è concentrata su sofferenze e qualità del credito, oltre che sull'esposizione al debito sovrano. «Oggi lo stock di debito pubblico in mano alle banche italiane rappresenta più di 300 miliardi ed è salito di 100 miliardi negli ultimi due anni. Questa cifra da sola è la principale criticità a cui dobbiamo guardare», spiega Tito Staderini, ad di Global Wealth Advisory Sim. Che poi aggiunge che lo spread con il Bund resta purtroppo il tema principale. «Date le caratteristiche del contesto economico e considerato che svalutazioni e accantonamenti hanno caratterizzato le scelte di molte banche nel 2011, il

tema delle sofferenze e quello del deterioramento della qualità del credito saranno purtroppo i temi critici nella seconda parte del 2012 e nel 2013», prosegue Stefano Caselli, professore ordinario di finanza all'Università Bocconi, che ritiene



FEDERICO GHIZZONI
ad Unicredit

che si tratti di un dato preoccupante perché, se svalutazioni e accantonamenti (pur incidendo a volte in maniera forte) sono eventi di natura straordinaria, le sofferenze rientrano nella gestione ordinaria della banca. «E un deterioramento della gestione ordinaria rappresenta un elemento di maggiore preoccupazione e di maggiore impatto sulle modalità operative correnti delle banche stesse», spiega il docente. Dello stesso avviso anche Gabriele Roghi, responsabile gestioni patrimoniali di Invest Banca, che parla di due punti critici sul lato operativo. «Sicuramente il peso delle sofferenze, che causa debolezza economica, e poi il pericolo di fuga di capitali all'estero sulla scia del panico innescato

Unicredit e Intesa aprono il ballo delle trimestrali

Focus su sofferenze e qualità del credito
I costi di struttura e i tassi di raccolta elevati rischiano di appesantire l'utile degli istituti

Consensus degli analisti sulle principali banche

Fonte: Bloomberg

	STIME 2° TRIMESTRE		STIME ANNO 2012	
	UTILE	RICAVI	UTILE	RICAVI
Intesa Sanpaolo	395,33	4.040	2.186	17.096
Unicredit	326,66	6.235	1.812	25.860
Mps	nd	1.397	197,278	5.550
Ubi	63,25	891,8	225,35	3.590
Banco Popolare	nd	967	219,37	3.626
Bpm	nd	379	84,66	1.543
Bper	13	525	214,33	2.228
Creval	17,7	222	56,78	891,25
Credem	20	227	127,71	975,42

Dati in milioni di euro

dallo stillicidio di notizie e di voci sulle sorti dell'euro e della permanenza o meno dell'Italia nell'Eurozona». Mentre sul lato della governance, «in alcuni casi - prosegue Roghi - pesa la mancanza di azionisti forti, in termini di capitali da investire, in un contesto in cui la solidità finanziaria è fondamentale». In generale, la solidità delle nostre banche è chiara ed evidente, ma la modalità di formazione dell'utile risulta appesantita dai costi di struttura e funzionamento e da un tasso di raccolta chiaramente elevato. «Dati questi elementi di fondo è difficile (e anche irragionevole) aspettarsi risultati brillanti a livello di sistema», commenta Caselli che ritiene che le differenze fra banca e banca si giocheranno quindi su-

gli elementi di gestione, sulla capacità di mantenere una qualità del credito più elevata e sull'efficienza del sistema distributivo. Più positivo Staderini che ricorda che il consensus si è già ridotto di un 15% sulle attese. «Per tale ragione - prosegue l'ad di Global Wealth Advisory sim - riteniamo che l'attuale fase di debolezza congiunturale sia già stata scontata e auspichiamo di non avere sorprese su questo punto». Quanto ai singoli istituti, Staderini si aspetta su Unicredit, «notizie positive dalle partecipazioni turche e polacche», mentre per Mps ricorda che, «la banca senese ha un evidente problema di governance» ormai sotto gli occhi di tutti. Quanto a Bpm valuta, «positivamente la forza dell'istitu-

to in un'area molto dinamica del Paese». Roghi aggiunge poi che, «le attese sono per dati molto deboli, anche se il consensus è sicuramente più orientato al pessimismo e pertanto non è da escludere che molti dati riescano a sorprendere positivamente il mercato».

LA PAROLA AGLI ANALISTI

Secondo il consensus degli analisti, Unicredit dovrebbe registrare nel secondo trimestre un utile netto consolidato di 302 milioni. Si va, infatti, da un minimo di 115 milioni a un massimo di 449 milioni. Pur essendo un range molto ampio, in ogni caso gli esperti si attendono profitti in calo rispetto ai 511 milioni registrati nello stesso periodo dello scorso anno e ai 914 milioni realizzati nel primo trimestre di questo esercizio. Il margine di intermediazione del periodo aprile-giugno dovrebbe collocarsi a 6,16 miliardi, mentre il risultato netto di gestione è atteso a 795 milioni. Sui dodici mesi, invece, l'istituto guidato da Federico Ghizzoni dovrebbe chiudere l'intero 2012 con un utile netto di 1,84 miliardi, un margine di intermediazione di 25,8 miliardi e un risultato netto di gestione di 4,43 miliardi, mentre per il 2013 e il 2014 la proiezione è per un utile netto



ENRICO CUCCHIANI
ad Intesa Sanpaolo

rispettivamente di 2,19 miliardi e di 2,97 miliardi. «Sul 2012, la previsione di utile è peggiore rispetto alla precedente stima di profitti per 2,04 miliardi comunicata a inizio maggio», ricorda Roghi. Così come le stime di pay out: le attese sono per un dividendo di 0,08 euro per azione, in calo rispetto alla precedente stima di 0,11. Quanto a Intesa Sanpaolo, le previsioni sul secondo trimestre sono per un utile a 440 milioni con un fatturato di 4,07 miliardi. Per l'anno 2012, invece, la banca guidata da Enrico Cucchiani dovrebbe realizzare 2,2 miliardi di profitti (in leggero calo rispetto al 2011), con ricavi in lieve crescita vicino a 17,1 miliardi e un dividendo stimato intorno a 5 centesimi di euro.

Con prezzi ai minimi, pericolo di scalate e nuovi aumenti

Settimana sull'ottovolante per le principali banche italiane, molte delle quali il 24 luglio hanno toccato nuovi minimi. Dal giorno successivo, poi, le Borse hanno ripreso a correre e con esse i titoli bancari, sostenuti da voci di piani della Bce e dei governi europei per sostenere i Paesi in difficoltà. Ma il bilancio da inizio anno resta profondamente negativo. L'indice del comparto bancario ha perso il 26%, con Bper e Unicredit in calo di oltre il 35 per cento. Le quotazioni hanno raggiunto ormai prezzi così bassi che le società potrebbero essere oggetto di scalate. «I valori di Borsa sono stracciati e non riflettono, in termini relativi, criteri equi di valutazione rispetto ai

competitor europei. Credo - spiega Gabriele Roghi, responsabile gestioni patrimoniali di Invest Banca - che a questi prezzi molti investitori istituzionali di lungo periodo, fondi pensione e fondi sovrani, stiano attentamente valutando la possibilità di entrare, se non lo hanno già fatto, nel capitale dei nostri maggiori istituti che sicuramente presentano un rapporto qualità/prezzo di sicuro difficilmente comparabile nel settore bancario globale». L'ultimo è il caso del fondo Pamplona, salito ora al 5% in Unicredit. «Ma si tratta ancora di timidissimi segnali - prosegue Tito Staderini, ad Global Wealth Advisory sim - e se è vero che le valutazioni sono interessanti e le capitalizza-



zioni divise per tre o quattro rispetto a pochi anni fa, crediamo comunque che la prudenza sulla qualità degli attivi riduca il timore di grandi operazioni ostili». Ma se le quotazioni continueranno a scendere, le banche, che hanno già fatto forti ricapitalizzazioni, potrebbero essere costrette a lanciare nuovi aumenti. «L'ipotesi di ulteriori aumenti non è esclusa - ammette Stefano Caselli, professore ordinario di finanza all'Università Bocconi - ma quotazioni estremamente basse rendono peraltro difficile il ricorso allo stesso mercato di Borsa, per cui il ruolo che fondi sovrani e investitori istituzionali potranno giocare appare crescente nel prossimo futuro».

S.P.